



CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE

Missione da contesti di marginalità



"Reasoning" workshop led by Aymara indigenous people at the International Ecumenical Peace Convocation

Desideroso di esprimere il suo impegno in favore della giustizia, della dignità umana e della liberazione, il CEC, fin dal suo inizio, è stato un partner affidabile nelle lotte delle vittime della discriminazione e dell'esclusione – minoranze razziali ed etniche, persone con disabilità, popolazioni autoctone, dalit ed altri. Da decenni incoraggia la riflessione e l'analisi comune e favorisce le alleanze e la comunicazione fra questi gruppi. Ha sostenuto i loro sforzi a livello locale, nazionale e internazionale e incoraggia le Chiese e le società a essere più giuste, attente e aperte.

Benché la globalizzazione pretenda di collegare le persone, si constata l'esistenza di forme diverse di esclusione, antiche e nuove. Certe, che influenzano la loro maniera di reagire alle divergenze e all'esclusione, si manifestano anche nelle Chiese. Mentre il mondo è testimone di migrazioni su larga scala, aumentano la xenofobia e la violenza razziale. La lotta delle popolazioni autoctone per la loro terra, la loro identità, la loro lingua e la sopravvivenza della loro cultura prosegue, come la lotta per l'eliminazione della secolare discriminazione fondata sulle caste, in India. Nel contesto della mondializzazione economica e della violenza onnipresente, le persone con disabilità devono affrontare nuove sfide.

Questo progetto unisce le attività relative al razzismo, alle popolazioni autoctone, ai dalit e alle persone con disabilità. Ha come obiettivo di incoraggiare le Chiese a prendere insegnamento dalle attività di difesa intraprese dalle vittime della discriminazione e dell'esclusione o in loro nome. Si pone domande come queste: che cosa ci insegnano queste esperienze e qual è il potere della loro testimonianza? Come le esperienze, la spiritualità e le visioni degli esclusi interpellano e arricchiscono le concezioni tradizionali dell'unità, della missione, dell'evangelizzazione, della spiritualità e della comunità cristiana?

Si tratta di un'attività teologica a fianco delle vittime del razzismo, delle popolazioni autoctone, dei dalit e delle persone con disabilità. Non sono persone marginali e le loro riflessioni teologiche non sono influenzate da ideologie sociali. Tutti fanno parte del corpo di Cristo, della Chiesa. Questo progetto vuole favorire la riflessione teologica fondata sulle loro esperienze e la loro visione del mondo, nella speranza che i loro contributi aiuteranno le Chiese a trasformarsi in santuari di amore, di giustizia e di pace.

Incoraggiando l'apertura verso tutti, il progetto mette l'accento sulla giustizia. Invita le Chiese a prendere coscienza delle culture e delle strutture di esclusione che esistono al loro interno. Sottolinea la necessità di distinguere il razzismo nelle loro strutture e nella loro vita. Incoraggia le Chiese a condividere le preoccupazioni delle popolazioni autoctone e a integrarle nella loro vita. Collabora strettamente con le Chiese e i movimenti indiani per fare attenzione che le lotte dei dalit per una società senza caste sia sostenuta dalla solidarietà mondiale. Il progetto sostiene la Rete ecumenica di difesa delle persone con disabilità (EDAN) nei suoi sforzi per attuare reti regionali e mondiali di persone con disabilità per chiedere alle Chiese di diventare Chiese per tutti.

Le attività in alcuni di questi campi saranno messe in atto da uffici fuori Ginevra, in collaborazione con Chiese, organizzazioni ecumeniche e reti regionali o nazionali, in stretto contatto con le comunità locali. I gruppi di riferimento sono le Chiese sia locali sia mondiali.

Le Chiese contro il razzismo

Le attività di lotta contro il razzismo del CEC sono centrate sulle sfide teologiche ed ecclesiologicalhe che le Chiese affrontano di fronte al razzismo al loro interno



© Jaap de Jager/Kerk in Actie

Da decenni la lotta contro il razzismo e la necessità di mettere 'accento sulla vita e la dignità delle vittime figurano fra le priorità del CEC. Disgraziatamente si constata l'apparizione costante di nuove forme di razzismo, mentre la violenza razziale è in aumento.

Il CEC mette in grado le Chiese di affrontare il razzismo nelle loro strutture e nella loro vita e beneficia del loro lavoro e della loro esperienza in questa lotta.

Solidarietà con le persone autoctone

Il CEC è solidale con le lotte delle popolazioni autoctone per le loro terre, la loro identità, la loro lingua e la salvaguardia della loro cultura.



Ai quattro angoli del mondo, le popolazioni autoctone sono da sempre vittime della discriminazione e dell'esclusione, e la loro sopravvivenza come popolo è talvolta minacciata. Il CEC è sempre stato un partner sul quale esse potevano contare. Esso si è impegnato al loro fianco nelle lotte per la terra, l'identità, la sopravvivenza delle culture autoctone e l'autodeterminazione.

Mentre su un pianeta mondializzato, le comunità oggi conoscono cambiamenti rapidi e complessi, queste questioni assumono nuove dimensioni, che a loro volta richiedono nuove strategie e nuove risposte. È in questo spirito che l'Ufficio di consultazione sulle popolazioni autoctone, con base a Ginevra dal dicembre 2008, segue le attività del CEC fatte in spirito di solidarietà con le popolazioni autoctone.

Nel 2006 la Nuova Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese ha riaffermato il suo impegno ad accompagnare le popolazioni autoctone nelle lotte per la giustizia e i diritti. Essa ha ugualmente invitato le Chiese a garantire l'inclusione e la partecipazione delle popolazioni autoctone a tutti i livelli.

Così il CEC si sforza di mettere in atto reti locali e regionali a sostegno delle reti esistenti, di rafforzare le capacità dei dirigenti a livello regionale e locale, di sostenere i movimenti popolari per la giustizia, lo sviluppo, le terre, l'identità e l'autodeterminazione, di permettere la partecipazione e il contributo delle popolazioni autoctone alla vita e ai ministeri del movimento ecumenico e delle Chiese a livelli diversi, e di incoraggiare la partecipazione delle popolazioni autoctone alle riunioni internazionali che toccano da vicino o da lontano le loro lotte.

Oltre alla costituzione di reti, l'Ufficio di consultazione sulle popolazioni autoctone – in collaborazione con le reti regionali – pone l'accento su due ambiti particolari:

1. la difesa delle cause, in particolare nel quadro delle Nazioni Unite, attraverso l'istanza permanente sulle questioni autoctone, a New York, e il Meccanismo di esperti sui diritti dei popoli autoctoni, a Ginevra;
2. le conversazioni teologiche fra esperti autoctoni – riflettendo sulla loro diversità – in modo da contribuire alla riflessione teologica permanente del CEC e al rafforzamento della vita ecclesiale nelle Chiese autoctone.

Le popolazioni autoctone invitano tutti i cristiani a sognare «un cielo nuovo e una terra nuova», come promette la Bibbia, secondo la visione comune delle popolazioni marginalizzate secondo la quale un altro mondo è possibile.

Nota sui popoli indigeni della 10ª Assemblea del CEC, 2013 Busan, Repubblica di Corea:

<http://www.saenotizie.it/sae/attachments/article/766/Nota%20sui%20popoli%20indigeni.pdf>

Dalit

Sostegno alle lotte dei dalit in India in forma di aiuto alla loro organizzazione interna e al suo sviluppo.



Alla 9ª Assemblea del CEC

Solidarietà con i dalit per la giustizia e la dignità

Attualmente si stima che ci siano circa 250 milioni di dalit in Asia del Sud. Nelle società dove vivono, i sistemi di casta e le tradizioni religiose li considerano «intoccabili» o «impuri» per le loro origini.

Con la mediazione del Consiglio nazionale delle Chiese dell'India, le Chiese fanno della liberazione dei dalit una priorità della loro missione in corso. Il CEC sostiene i loro sforzi per lottare per l'abolizione di questa discriminazione secolare per ragioni di casta.

L'obiettivo del Programma di solidarietà del CEC con i dalit è sostenerne la lotta in India incoraggiando le loro organizzazioni interne e il loro sviluppo e attirando l'attenzione sulla questione dei dalit delle Chiese membro, negli ambienti internazionali, comprese le Nazioni Unite, e presso l'opinione pubblica mondiale.

Concretamente, il Programma sostiene il Consiglio delle Chiese dell'India e la partecipazione di rappresentanti dei dalit a riunioni internazionali come il Forum sociale mondiale.

Rete ecumenica di difesa delle persone con disabilità (EDAN)



«Come sottolinea l'autore dell'Epistola agli Efesini, Cristo è venuto a distruggere i "muri di separazione" (Efesini 2,14). Quando riflettiamo sull'atteggiamento che conviene adottare di fronte ai problemi della disabilità, ci conviene ricordarci dei muri che abbiamo costruito. Tutti questi muri sono tipicamente umani, pertanto sono in contraddizione con il ministero di riconciliazione di Cristo – muri che isolano le persone, all'esterno o all'interno, muri che impediscono alle persone di incontrarsi e di parlare con gli altri» (Una Chiesa di tutti e per tutti – Dichiarazione provvisoria, documento presentato al Comitato Centrale del CEC del 2003). La missione della Rete ecumenica di difesa delle persone con disabilità (EDAN) consiste nel sostenere, a livello mondiale, le attività degli individui, delle Chiese e delle organizzazioni legate alle Chiese che si preoccupano dei problemi che riguardano le persone disabili. Creata dopo l'8ª Assemblea del CEC in Zimbabwe, nel 1998, questa Rete ha individuato un approccio inclusivo per queste attività ecumeniche.

L'obiettivo principale della Rete, come è definito nel suo statuto è fare campagna per l'inclusione, la partecipazione e la presenza attiva delle persone con disabilità nella vita spirituale e sociale delle Chiese e nelle sue attività in favore dello sviluppo

Gli scopi immediati di EDAN sono di mantenere una rete attiva di persone con disabilità, di migliorare la loro situazione offrendo loro un luogo nel quale possano portare il loro contributo e i loro doni al movimento ecumenico e alle Chiese, e di fare di questa rete un contributo ecumenico specifico per nuove modalità di «essere la Chiesa».

Nel campo operativo, questa rete intende in particolare:

- intrattenere i legami di comunione fraterna che si sono annodati fra diverse persone e istituzioni che agiscono in favore di persone con disabilità e, se è il caso, allargare questa comunione per includervi degli interessi che non vi sono ancora rappresentati;
- procedere a una riflessione teologica sulla disabilità per fornire alle Chiese una base sulla quale fondare il loro impegno;
- collaborare con il CEC e consigliarlo in tutto ciò che fa per migliorare la situazione delle persone con disabilità nelle Chiese in generale;
- approfondire la cooperazione con ed entro le Chiese, le organizzazioni ecumeniche nazionali e le organizzazioni ecumeniche regionali nella prospettiva dell'inclusione e della piena partecipazione delle persone con disabilità nel loro ministero e nella loro missione;
- allargare il processo di raccolta delle informazioni per sostenere la sensibilizzazione nei riguardi delle persone on disabilità e delle misure prese in loro favore;
- prendere delle iniziative che manifestino la volontà e la capacità delle persone con disabilità di fare in modo che sia meglio considerata la questione della disabilità nella vita della Chiesa in generale;

EDAN organizza riunioni regionali in diverse parti del mondo. I partecipanti con disabilità vi portano i loro punti di vista particolari e incoraggiano le Chiese a considerare i loro doni teologici e spirituali. Durante questi incontri si considerano anche i modi per rafforzare e allargare la rete in ciascuna regione.

La Rete è al tempo stesso un movimento e un'istituzione. Come movimento, continua a sviluppare reti regionali per convincere la Chiesa ad includere persone con disabilità in tutti i campi della sua vita. Dal punto di vista istituzionale, EDAN è integrata nella struttura del CEC.